La notizia appresa dai parenti a sepoltura avvenuta

Muore in manicomio dove era da 4 mesi all'insaputa dei familiari

Era un giovane napoletano, venditore ambulante di gioielli fantasia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16.

Per oltre quattro mesi un giovane è stato rinchiuso nel manicomio provinciale di Aversa senza che i familiari ne sapessero nulla: essi dicono di averlo appreso solo alcuni giorni fa, allorchè un vigile urbano ha comunicato loro, con tre giorni di ritardo, la morte del loro congiunto, la cui scomparsa essi avevano denunziato alla polizia nel settembre scorso. Una vicenda sconcertante e gravissima che ripropone in termini drammatici la revisione delle norme che regolano l'internamento e la degenza negli ospedali psichiatrici. Il giovane scomparso si chiamava Francesco Cirillo ed aveva 29 anni. Era un venditore ambulante di collane, orecchini, cinturini per orologi. Nel luglio scorso, esattamente la mattina del 7, indossato un abito grigio su una camicia azzurra, ai piedi un paio di scarpe nuove di colore marrone, e reggendo sotto il braccio la valigetta in cui era la sua merce, si allontanava dall'abitazione dei genitori in via San Giorgio a Cremano, per non farvi più ritorno.

Il suo mestiere ripetutamente lo aveva tenuto lontano da casa per periodi di tempo piuttosto lunghi e tale consuetudine non aveva fatto sorgere alcuna preoccupazione nei familiari, nonostante fossero trascorsi numerosi giorni dalla sua partenza. Dopo due mesi — e giungiamo così a metà settembre — la madre cominciava già ad essere in ansia, non riuscendo a spiegarsi una così lunga assenza.

In famiglia si cominciò a temere che a Francesco fosse accaduto qualche cosa di grave e il padre, Vincenzo Cirillo, ne denunziava la scomparsa alla polizia, svolgendo inoltre per conto proprio altre ricerche, rivelatesi infruttuose. I giorni trascorrevano ma dalla polizia non giungeva alcuna notizia rassicurante. Tutto era avvolto nel più fitto mistero. Che fine aveva fatto Francesco Cirillo? Nessuno lo sapeva. Sembrava fosse stato inghiottito nel nulla. Non aveva lasciato nessuna traccia.

Poi alcuni giorni fa un vigile urbano si è presentato alla famiglia Cirillo ed ha svelato il mistero: «Vostro figlio è morto 3 giorni fa al manicomio provinciale di Aversa».

Ecco dove era finito Francesco Cirillo: in manicomio ce lo avevano tenuto per quattro mesi senza che la famiglia ne sapesse niente.

Secondo quanto riferiscono enti ufficiali, il 9 luglio un carabiniere si era recato a casa Cirillo per comunicare che il venditore ambulante era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico «Bianchi» di Napoli, notificando anche un'intimazione di pagamento di un biglietto ferroviario che Francesco Cirillo non aveva pagato; ma il padre si sarebbe rifiutato di adempiervi, aggiungendo di essere estraneo alle azioni del figlio. Poi il giovane era stato trasferito — ma non risulta che ciò sia stato comunicato ai familiari — al manicomio di Aversa.

Apprendendo, ora, la notizia della morte i familiari non hanno saputo come reagire. Si sono recati ad Aversa, dove però li attendeva un'altra sorpresa. Francesco Cirillo era stato già sepolto. E' stato consegnato al padre un fagotto in cui erano gli indumenti del figlio: abiti lisciti e scarpe rotte: ma non erano quelli del figlio. Vincenzo Cirillo ha chiesto di parlare con il direttore ed è stato ricevuto. E' venuta così a galla la straordinaria, allucinante vicenda di Francesco Cirillo, durata quattro mesi e conclusasi in una tomba.

Lo stesso giorno in cui s'era allontanato da casa, nel pomeriggio, era stato fermato da alcuni agenti in un bar nei pressi della stazione ferroviaria perché dava evidenti segni di squilibrio mentale. Fu trasportato all'ospedale «Morvillo» e dopo 3 giorni di osservazione fu trasferito all'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi», dove rimase ricoverato fino al 25 agosto, giorno in cui fu trasferito al manicomio provinciale di Aversa, concludendo il suo lacinante calvario tra un ospedale e l'altro, privato del conforto dei familiari ai quali non era stato comunicato lo stato in cui si trovava il loro congiunto e neanche il posto dove era ormai rinchiuso.

Poi è morto. Si dice che sulla carta d'identità rinvenuta addosso fosse segnato un indirizzo diverso da quello dove abitano i familiari; ma è vero che nonostante ciò la notizia della sua morte è stata comunicata al padre.

Si tratta di una vicenda che fa i brividi: e che è ancora più grave se si considera che dei tristi precedenti proprio Napoli Valga per tutti quello di Stefano Surace, un giovane rinchiuso in manicomio per un mese pur essendo perfettamente sano di mente. E si potrebbe ricordare il caso di quell'uomo che qualche mese fa, colto da malore in strada e ricoverato all'ospedale degli «Incurabili», vi morì il giorno successivo. Ma i familiari — che lo avevano cercato affannosamente con l'aiuto della polizia — ne furono informati solo quando si trattò di recapitar loro la bolletta di pagamento delle spese di degenza. Vi sono precise e pesanti responsabilità che vanno individuate e punite.

Sergio Gallo

EDILMARE

I ministri promettono milioni

Il processo per lo scandalo dell'*Edilmare* (l'ente sorto per costruire case per i pescatori) prosegue fra continui colpi di scena. Ieri uno degli imputati, l'ex consigliere delegato della *Edilmare*, dottor Giuseppe Rossi, ha dichiarato che l'ente aveva avuto promesse di sovvenzioni da numerosi ministri. «Nei documenti dell'*Edilmare* — ha aggiunto l'imputato — esiste anche una lettera dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Togni, il quale ci promise trecento milioni».

Il principale imputato del processo, l'ex presidente dell'*Edilmare*, Costante Prosperi (detenuto) ha confermato: «E' vero. La lettera esiste e può essere facilmente rintracciata. Non è l'unico caso: nell'archivio dell'ente vi sono altri documenti del genere...».

Costante Prosperi, con altre 13 persone, è accusato di essere stato la causa del dissesto finanziario dell'*Edilmare*. Anche su questo punto l'imputato Rossi ha avuto qualcosa da dire: «Fra il 1952 e il 1957 l'*Edilmare* fu diretto in modo disastroso. La responsabilità dell'attuale dissesto va fatta risalire in gran parte a quel periodo. Era presidente il senatore (democristiano) Gaspare Pignatelli».

Il presidente del Tribunale ha ordinato che siano presentati tutti i carteggi fra l'*Edilmare* e i vari ministri. Il processo riprende oggi.

Ancora «suspense» dei periti al processo Nigrisoli

Vale la gascromatografia? La risposta verrà domani

Una notte insonne di esperimenti e discussioni - L'improvvisa partenza di uno dei periti ha fatto rinviare qualsiasi dichiarazione - Si procede a nuove prove

Dal nostro inviato

FIRENZE, 16

La gascromatografia è applicabile nel caso Nigrisoli? Potrà essa dare risultati certi?

La risposta a questi interrogativi posti dalla Corte di assise ai sette super-periti, verrà resa nota solo venerdì prossimo. Così hanno deciso gli stessi scienziati, dopo una notte insonne di esperimenti e di discussioni.

«Ma ce l'avevate annunciata per oggi», obietteranno i lettori.

Esatto, ma, resi cauti da precedenti esperienze avevamo aggiunto «salvo imprevisti». E gli imprevisti si sono verificati.

Certo, il processo può sembrare a momenti quasi kafkiano: l'imputato non c'è più, remoto come un ricordo nel suo carcere di Bologna; gli scienziati, chiusi nell'antro d'alchimista dell'Istituto farmacologico, continuano a compiere o ad assistere a prove complicatissime, disputando fra loro apparentemente di cose loro, in un linguaggio incomprensibile; i giudici presenziano muti, come assenti: di quando in quando gli avvocati avversari lanciano grida di trionfo che si eludono a vicenda; le decisioni vengono prese, mutate, rinviate di ora in ora, di giorno in giorno, di settimana in settimana; e anche a noi, lasciati in attesa in un andito oscuro, pare talvolta di essere divenuti gli assurdi cronisti di una vicenda senza senso.

Ma non è così. Bisogna ricordare che la scienza è relativa e molto assoluta; che questa è la seconda ricerca effettuata in Italia sul curaro; che la prima, compiuta in istruttoria del procedimento dal prof. Niccolini, occupò ben sei mesi per giungere a risultati ora discussi e che infine, soprattutto, è in gioco la vita di un uomo e che ogni sforzo per accertare nella misura del possibile la verità, è doveroso e apprezzabile. Si può deplorare che ciò avvenga per il ricco Carlo Nigrisoli e non anche in altri casi, dove sono imputati dei poveracci; ma sarebbe sciocco e volgare qualunquismo gettare il ridicolo sugli scienziati e sui giudici, costretti ad agire nel quadro angusto e arretrato dal nostro sistema giudiziario.

Meglio ancora una giustizia lenta che una giustizia sommaria, l'esperienza a occidente come ad oriente l'ha ampiamente dimostrato.

Ma veniamo alla cronaca. Già quando la mattina arriviamo all'Istituto, l'accoglienza fa sospettare il peggio: ci fanno accomodare nel solito corridoio e non nell'aula dove si dovrebbe dar lettura del responso dei superperiti. E i giudici rimangono nei sotterranei. Finalmente arriva la notizia ufficiale. I professori, raccolti all'Istituto di gerontologia, dopo avere sperimentato e discusso sino alle tre di notte, sono riusciti a concordare una dichiarazione. Disgraziatamente, però, al momento di metterla, per così dire, nella copia, uno di essi, il Marini Bettolo è dovuto partire per Roma dove, come dirigente dell'Istituto superiore di Sanità, testimonierà al processo per il relativo scandalo. A questo punto un altro superperito il professor Ferrari di Cagliari, avverte che non potrà tornare a Firenze prima del pomeriggio di venerdì prossimo. Così si rinvia a quel giorno: addio gascromatografia almeno per la settimana in corso!

Quasi per consolarsi i giudici ordinano di procedere alle residue prove cromatografica e biologica, fallite ieri. Ma sarebbe troppo bello se tutto andasse liscio. Il professor Trabucchi, d'accordo sul primo esperimento, avanza riserve sul secondo: «Qui si consumano allegramente le già scarsissime urine di Ombretta Galeffi. Ora siamo ridotti a un solo centimetro cubico. Se andiamo avanti così, come potremo eseguire la gascromatografia? O allora diteci chiaro che questa prova non volete farla'». Occorre aggiungere che il prof. Niccolini è di parere contrario, ritenendo le urine più che sufficienti. La Corte comunque decide di tirare diritto e di procedere con le due prove.

Nel pomeriggio si attacca con la cromatografia che stavolta ha funzione di controprova: si vuole infatti accertare quanta della cosiddetta «sostanza tossica» è andata sinora dispersa nel corso degli esperimenti chimici. Le ore passano interminabili, finalmente a tarda sera l'esperimento si conclude. La prova biologica è invece rinviata a venerdì mattina.

Pierluigi Gandini

nota giuridica

Giustizia anacronistica

Crediamo che il processo in corso a carico del medico bolognese Nigrisoli costituisca un esempio chiaro di come il sistema processuale che ci governa mostri la corda dei propri anacronismi e della propria ottusità.

Non può essere definito diversamente, infatti, un sistema processuale che, come il nostro, lascia che un lungo o, a volte, lunghissimo periodo di tempo trascorra tra la fase istruttoria e quella dibattimentale, creando, così, ostacoli notevoli all'accertamento della verità e situazioni di imbarazzo estremo per i giudici, per l'accusato medesimo e per ogni altra persona che sia impegnata nel processo direttamente od indirettamente.

La fase dibattimentale, quella, cioè, in cui l'accusato è portato davanti al proprio giudice, e nella quale si osserva, finalmente, il principio del contraddittorio, quello della pubblicità e l'altro della oralità, risponderebbe — a detta dei teorici — all'esigenza di rivedere e controllare il modo come la giustizia è stata amministrata durante la fase precedente, dominata dalla segretezza e dalla assenza di contraddittorio.

La fase dibattimentale, in altri e più chiari termini, costituirebbe una garanzia per le parti e per l'amministrazione stessa della giustizia, poiché porrebbe in essere un mezzo diretto ad esercitare un controllo sull'operato del giudice, dei periti, dei testimoni durante la fase precedente o fase istruttoria.

A parte i rilievi che si possono fare relativamente alla efficacia di questa garanzia sia perché accusa e difesa sono tenute su posizioni di disparità con prevalenza netta di quella dell'accusa, sia perché la fase istruttoria col suo sviluppo eccessivo e con il suo carattere di segretezza compromette e soffoca l'oralità del dibattimento, vi è da osservare che il lungo tempo che trascorre tra l'una e l'altra fase non di rado deteriora disperde o distrugge le tracce del reato ed impedisce che, avvertitane la necessità, una nuova inchiesta possa svolgersi ed il colpevole individuato o l'innocente assolto.

Tipico esempio di questa nostra considerazione è, come dicevamo all'inizio, il processo in corso di svolgimento a Bologna.

I giudici del dibattimento, infatti, hanno avvertito la necessità che accertamenti ulteriori di perizia si svolgessero per eliminare ogni dubbio relativo alla esattezza delle conclusioni cui si pervenne durante la fase istruttoria, dalle quali le sorti dell'accusato dipendono in buona parte.

Ebbene, indipendentemente dal merito delle questioni insorte e dal giudizio che su queste sarà espresso, è certo che un elemento nuovo si è inserito nel dibattito tra le tesi opposte, dovute al procedere lentissimo della istruttoria, l'elemento, cioè, della «corruzione» o meno delle urine sulle quali si discute, che rischia di tenere gli esperimenti nuovi per lo meno in sospetto.

Lasciamo considerare ai lettori quanto ciò possa pesare non diciamo sull'esattezza del giudizio conclusivo ma sulla coscienza di coloro che questo giudizio dovranno pronunciare.

Un sistema processuale il quale consenta che fatti di questo genere e di queste gravità si verifichino è — diciamolo francamente — un sistema che sarebbe stato spazzato via inesorabilmente se non ci governasse una classe dirigente per la quale l'ultima delle preoccupazioni è quella di salvaguardare il prestigio dell'amministrazione della giustizia e la libertà e l'onore dei cittadini.

Giuseppe Berlingieri

Palermo

Principino sequestrato in casa di una ragazza

Dall.. nostra redazione

PALERMO, 16

I robusti parenti di una giovane le hanno suonate al rampollo di una famosa casata principesca, che, a sentir loro, non avrebbe mantenuto l'impegno — «d'onore» — di convolare a giuste nozze con la ragazza. Il malcapitato è il trentaduenne Giuseppe Lanza di Scalea, primogenito del principe Francesco.

Ieri notte, dunque, il patrizio palermitano stava facendo la ronda intorno alla casa della ventiduenne Emma Comella, a bordo della sua scattante «2300», quando si è visto sbarrare la strada da una ben più modesta utilitaria. Da quest'auto sono sbucati fuori uno zio e un cugino della Comella, che si sono messi a picchiare a sangue l'incauto corteggiatore. Ma non è finita lì: Giuseppe Lanza di Scalea è stato trasportato nell'abitazione della ragazza, dove il principe, proprio sotto gli occhi della sua bella, è stato nuovamente pestato e quindi minacciato di morte: «O sposi questa donna — gli hanno detto i parenti della ragazza — o ti ammazziamo». Tra i due mali, il patrizio, dopo qualche tentennamento, ha scelto il minore e, lì per lì, ha fatto la promessa liberatoria. Così, dopo tre ore di sequestro, Giuseppe Lanza di Scalea ha potuto precipitarsi prima dai carabinieri e poi in ospedale per farsi medicare. Naturalmente il principino si è rimangiato subito la promessa di matrimonio.

g. f. p.

Finito il sopralluogo, restano due giudici a continuare le indagini

Negli archivi di Auschwitz nuove prove contro i 22

E' stata visitata la farmacia — Reperite preziose documentazioni

OSWIECIM — Uno degli avvocati difensori, che è con altri due avvocati, solleva il coperchio di una botola sul tetto di una camera a gas del campo di sterminio. Nell'edificio sullo sfondo è la Corte, per controllare se da quel punto fosse possibile ai prigionieri riconoscere le persone a tale distanza. (Telefoto)

Nostro servizio

OSWIECIM (Polonia), 16

Per quanto alle 11,40 di questa mattina si sia ufficialmente conclusa la visita della corte di Francoforte al campo di sterminio di Auschwitz due procuratori resteranno in Polonia per cercare altre prove di colpevolezza dei 22 imputati negli archivi del famigerato campo.

Questa decisione è stata presa dopo che sono emerse, da un primo esame dei documenti, con estrema chiarezza le prove di responsabilità di Robert Mulka, ex vice comandante di Auschwitz che, al processo, aveva dichiarato di non essere mai stato implicato in eccidi e di aver agito sempre per ordine dei diretti superiori.

Nella prima parte del sopralluogo odierno è stata visitata la farmacia dove le SS prelevavano le fiale di acido carbonico che venivano iniettate nel cuore dei prigionieri per ucciderli e i bidoni di Cyclon B, il gas delle camere di sterminio.

Nel corso della visita, e in seguito al reperimento di precisi documenti, sono state provate le accuse verso l'infermiere Josef Klehr e i suoi aiutanti Herbert Scherpe e Emil Hantal. Responsabile della farmacia era, ai tempi in cui il campo funzionava, l'attuale imputato Victor Capetius. Ad Auschwitz (dove morirono complessivamente da due milioni e mezzo a quattro milioni di persone) furono incenerriti, nel primo crematorio, oltre settantamila detenuti. In questo locale la Corte ha sostato in silenzio.

Un altro accertamento è stato portato a termine nel blocco 15: si è potuto accertare che rispondeva a realtà quanto affermato da alcuni testimoni, e che cioè esiste ancora una fossa alta sufficientemente per far affogare una persona.

L'imputato Stark ri avrebbe ucciso oltre venti prigionieri, e avrebbe costretto un giovane di cui si conosce solo il nome, Isacco, ad affogare il padre. Poi Stark accusò il giovane di parricidio e lo fece giustiziare.

Da ultimo è stato visitato il blocco della morte n. 1. Nel sottosuolo del blocco esistono ancora quattro celle della dimensione di cm. 90x90, alle quali si accede da una porta di ferro alta 60 centimetri. In ognuna di queste celle venivano rinchiuse fino a quattro persone contemporaneamente.

Dalle indagini che, nonostante la partenza della Corte, continueranno negli archivi di Auschwitz, si ritiene di ricavare precise prove anche contro l'imputato Karl Hoecker.

e. k.

Morti due bambini nel crollo di un capannone

CERIGNOLA (Foggia), 16

Alcuni bambini sono stati travolti dall'improvviso crollo di un capannone in via Salnitro, alla periferia di Cerignola. Due sono morti: il piccolo Francesco Sorrenti di 6 anni e Alfredo D'Alessandro, di 5.

Il capannone crollato non era recintato ed era sul lato di una strada, nella quale sembra che i ragazzi stessero giocando.

ARRESTATO UN FINANZIERE

Ragazza uccisa in un'azione anticontrabbando

Dal nostro inviato

TIRANO, 16.

Il corpo di Irma Rinaldi è stato consegnato alla famiglia questa sera verso le 17,30. Un'autoambulanza l'ha trasportato a Baruffini, la piccola frazione di Tirano dove la ragazza abitava. Domani, come annunciano i manifesti, si svolgeranno i funerali della giovane «tragicamente mancata», ma a due giorni dalla morte di Irma ancora non si sa con precisione come la *spallona* sia stata uccisa. Il pretore di Tirano, dottor Di Biase, ha disposto tuttavia il fermo di cinque guardie di finanza: quattro delle quali sono state successivamente rilasciate. E' rimasto in stato di fermo il giovane Gonario Pinna, per il quale, anzi, è stato disposto successivamente l'arresto preventivo.

Questi, infatti, ha ammesso di aver sparato tre colpi di pistola durante un'operazione anticontrabbandieri: sostiene, tuttavia, di aver sparato in aria.

La tragedia di Baruffini, da quanto si è saputo, si sarebbe dunque svolta in due tempi che ricostruiamo con molta approssimazione.

Primo tempo: una pattuglia di guardie di Finanza, sembra comandata da un brigadiere, aveva sequestrato a Roncaiola, altra frazione di Tirano, un camioncino di merce di contrabbando. Con la merce sequestrata i finanzieri si sono spostati a Baruffini. Qui la pattuglia delle guardie si è divisa. Il brigadiere è tornato, con la merce, alla caserma. A Baruffini si sono fermate quattro guardie che si sono dirette verso Piazzo, dove poi è scoppiata la tragedia.

Secondo tempo: un gruppo di *spalloni*, uomini e donne, sta scendendo verso Baruffini, quando nota il passaggio del camioncino. Messo in allarme il gruppo si sparpaglia. Qualcuno fa rumore e attira l'attenzione delle guardie. Alcuni contrabbandieri, al sopraggiungere delle guardie, buttano i sacchi e scappano. Irma Rinaldi, invece, non butta via il sacco, ma a quanto pare, lo nasconde. *Il corpo del reato*, infatti, non figura tra il materiale sequestrato dalla guardia di Finanza. La Rinaldi, quindi, riprende la marcia. Forse pensa che, anche se si imbatte nelle guardie, non potranno farle niente, perché lei non ha nulla in spalle. Invece proprio lei dovrà pagare con la vita: i finanzieri scorgono quell'ombra che si muove e sparano. Irma si abbatte con un grido.

Quando i militari si sono avvicinati alla ragazza, Irma era ancora viva. Forse sì, fatto è che le guardie devono averla sollevata da terra: l'hanno abbandonata quando si sono accorti che era spirata? Non è dato di saperlo: ma le responsabilità delle guardie si farebbero ancora più gravi se si accertasse che hanno abbandonato il cadavere.

Ed è certo che gli abitanti pensano al peggio, se è vero che ieri hanno partecipato tutti ad una manifestazione di protesta per la tragedia.

Il corpo di Irma, del resto, è stato trovato soltanto dopo parecchie ore dalla madre, che, preoccupata per la sua assenza, si era rivolta, con i familiari, alla Guardia di finanza dove, però, le avevano risposto di non saper niente della figlia. Abbandonando la ragazza vicino al cespuglio, dove è poi stata trovata, dopo ore di ricerche, i finanzieri speravano di evitare che si scoprissero le loro responsabilità o, almeno, di guadagnare tempo?

E' quanto dovrà accertare l'inchiesta in corso.

Fernando Strambaci

Irma Rinaldi

Le indagini dell'Istituto di Sanità

Indiscrezioni sulla morte dei paracadutisti

Forse non si solleverà tanto presto il velo sul segreto della morte dei tre giovani paracadutisti di Pisa e del loro collega di Livorno: sembra infatti che la Magistratura richiederà la relazione dell'Istituto superiore di Sanità prima che essa venga pubblicata. Secondo alcune indiscrezioni, le indagini tossicologiche e riguardanti eventuali malattie batteriche o virali avrebbero dato esito negativo.

Più fondatezza dunque assumerebbero le ipotesi di choc da iniezione o di malformazioni congenite. Quest'ultima ipotesi come, d'altra parte, quella più grave, di super-affaticamento delle reclute, riaprirebbe il discorso sulla serietà del selezionamento e dell'addestramento dei militari.

Tutto l'incartamento, comunque, è già stato trasmesso dall'Istituto superiore al ministero della Sanità.

IERI OGGI DOMANI

Zsa Zsa: niente indennizzo

LOS ANGELES — Il Consiglio di Los Angeles ha negato a Zsa Zsa Gabor un indennizzo di 100.000 dollari. L'attrice l'avera chiesto quale risarcimento, perché una squadra alle dipendenze del Comune aveva demolito la sua villa colpita da un incendio, sfigurando il paesaggio, rovinando la piscina e abbattendo un caminetto.

Si sposa o no Ford?

DETROIT — Henry Ford II si è rifiutato di commentare la notizia secondo la quale egli starebbe per sposare l'italiana Christine Austin. «Sono affari personali — ha dichiarato il magnate dell'automobile — Posso solo dirvi che il prossimo anno negli Stati Uniti saranno vendute 8.700.000 automobili e che la nostra società effettuerà investimenti doppi rispetto all'anno in corso».

La 17ª moglie

LOS ANGELES — Glynn Wolfe, di 51 anni, sta per sposare per la 17.a volta. Ha scelto una ragazza di 19 anni e trascorrerà con lei la luna di miele a Disneyland. Glynn aveva già sposato la ragazza alcuni anni fa (era stata la sua 15.a moglie) ma poi aveva divorziato. «Allora era troppo giovane — ha detto — spero che adesso sia più matura».

CENTOMILA ABBONAMENTI PER IL 1965

CASERTA RINNOVERA' GLI ABBONAMENTI ELETTORALI

L'invito a rinnovare, per tre mesi, gli abbonamenti elettorali è stato raccolto con entusiasmo dalla Federazione di Caserta (una delle Federazioni del Mezzogiorno all'avanguardia nel lavoro della diffusione), che si impegna a rinnovarli al 100%.

E' un esempio, che indichiamo alle altre Federazioni, in modo particolare a quelle del Sud, del Veneto e, in generale, per i piccoli centri dove sono stati raggiunti particolari successi nella raccolta di questo tipo di abbonamenti.

LE INIZIATIVE DI REGGIO EMILIA

Nel quadro della gara nazionale di emulazione, i compagni di Reggio Emilia lanciano una gara locale per la raccolta degli abbonamenti. Le sezioni della provincia saranno suddivise in tre categorie, a secondo delle loro possibilità, e per ogni categoria sono previsti grossi premi.

Nell'azione di raccolta degli abbonamenti i compagni di Reggio punteranno in modo particolare sui grossi comuni, sulle località di montagna, sulle «zone scoperte» e svolgeranno una particolare azione fra i lavoratori occupati nelle aziende cooperative.

L'AZIONE DI TORINO PER IL RECAPITO A DOMICILIO

A Torino si sta predisponendo il lavoro per migliorare, oltre che in città, il recapito a domicilio anche in alcuni grossi centri della provincia. Anche a Torino si darà vita ad una gara provinciale. La azione per la raccolta verrà svolta in modo particolare negli undici settori della città (in ognuno dei quali un compagno si occuperà in modo particolare degli abbonamenti) e in cinque-sei importanti comuni della fascia extra-urbana.

L'IMPEGNATIVO PROGRAMMA DELLA FEDERAZIONE DI GENOVA

La Federazione di Genova, che, nel corso della campagna elettorale, si è particolarmente distinta nella diffusione dell'Unità, ha varato un impegnativo programma per la Campagna abbonamenti.

In particolare i compagni di Genova intendono raccogliere un gran numero di abbonamenti nelle Sezioni, fra gli organismi di massa, locali pubblici, professionisti ed esercenti. Inoltre un lavoro particolare sarà svolto fra i lettori della domenica.

RINNOVERA' L'ABBONAMENTO ELETTORALE

Il lettore Emanuele D'Alconzo, di Taranto, ci scrive:

«Cara Unità, ho ricevuto regolarmente l'abbonamento elettorale e ti assicuro che provvederò subito a rinnovarlo. Colgo l'occasione per informarti che questa estate sono stato in Urss dove, senza spendere un soldo, sono stato operato di un fibroma alla gola, operazione che mi ha consentito di tornare a parlare normalmente. Ringrazio pubblicamente la valente professoressa, che ha eseguito l'intervento».

«L'Unità sarà sempre il mio giornale, come lo deve essere di tutti i lavoratori, che solo nell'organo del Partito comunista trovano la difesa dei loro interessi».

LAVORO DIFFERENZIATO DEI COMPAGNI DI MODENA

Nel complesso lavoro che i compagni di Modena stanno avviando per la campagna abbonamenti è previsto un piano differenziato per l'Unità, Rinascita e Vie Nuove in modo da svolgere l'azione di raccolta per ciascuna pubblicazione nei settori maggiormente interessati.